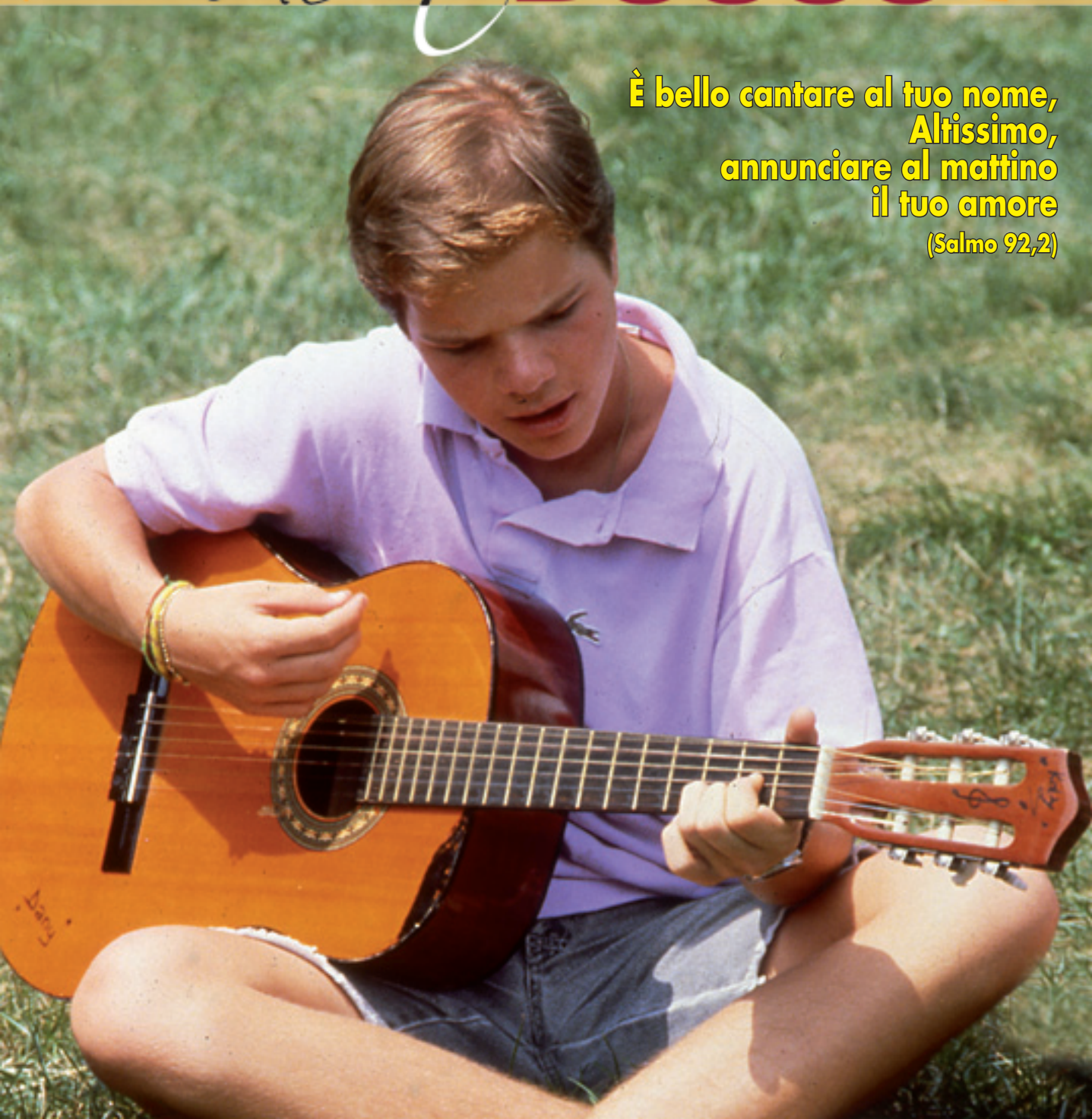
ANNO 66°
MENSILE

n. 7

LUGLIO-AGOSTO
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO



**È bello cantare al tuo nome,
Altissimo,
annunciare al mattino
il tuo amore**
(Salmo 92,2)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
7/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Foto Redazione.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Grazie, Signore, per il dono dei giorni

4
Bruno Sighel
Santa Maria Goretti

6
Don Gianni Asti
Don Bosco rivive nei suoi giovani

8
Giovanna Colonna
Ero disoccupato e mi avete aiutato con rispetto

10
Don Giorgio Chatrian
Sulle orme di Elia/5

12
Don Bosco ritorna tra noi

14
Silvia Falcione
Lettera a Lorenzo/6

16
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/9

18
Roberta Fora
Lodate il Signore, nazioni tutte

19
Claudio Russo
Rosina vestita di bianco

20
Maurice Blitz
Tutti a scuola /3

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

GRAZIE, SIGNORE, PER IL DONO DEI GIORNI

I valori e la dignità non vanno in ferie

I mesi di luglio e di agosto sono in genere i mesi più gettonati per "staccare la spina" e andare qualche giorno in vacanza, riprendersi dalla fatica del lavoro e dalla tensione accumulata, riprendere in mano la vita e le cose importanti che la guidano.

Sono mesi in cui dedicare più spazio a se stessi e più tempo alla famiglia, alla casa e alle persone di casa. Nel libro biblico del Qoelet c'è un brano stupendo che aiuta profondamente a riappropriarsi del significato dei giorni e del tempo, costringendo a uscire dalla mediocrità e dare dignità e responsabilità all'esistenza. Ne riportiamo alcuni stralci, che ci paiono attuali in una stagione storica dove precarietà, affanno e incertezza, confusione e preoccupazione stanno contagiando la vita.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere.
Un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare.
Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

L'autore sacro parla con realistica saggezza: vuole educarci perché impariamo a vivere con responsabilità, aperti all'agire di Dio *("qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre"* dice Qoelet*)*. Solo la Provvidenza di Dio può guidarci ad un'esistenza fiduciosa su questa terra e felice nell'eternità.

Don Bosco educava: *"Occorre darci a Dio, finché ne abbiamo il tempo"*. Un amico, missionario a lungo in Brasile, concludeva un suo racconto: *"Occorre amare e fare il bene finché ne abbiamo il tempo".*

Ecco: il tempo, un dono prezioso che alimenta i nostri giorni. Come tutti i doni va accolto con cura e valorizzato, moltiplicato nei gesti di bene e di bontà che offre la vita quotidiana. Sempre don Bosco consigliava i suoi giovani, ma anche gli adulti, a vivere con cura e vigilanza il periodo delle vacanze, il tempo così detto "libero" (dall'orario scolastico, dal lavoro, dagli impegni di responsabilità professionale…). *"Le vacanze sono spesso una fonte di dissipazione e di tristezza, di spreco di tempo, di risorse e di energie"* così don Bosco.

Ci viene donato il tempo da gestire con libertà autentica, da impegnare per il bene più vero della nostra vita, e sovente lo si spreca. Invece di un tempo davvero libero e liberante, si vive un tempo svilito e avvilito dietro lo stordimento dell'egoismo e della comodità passeggera. In tanti, a luglio e agosto, sceglieranno con prudenza vigilante di stare a casa, di risparmiare, di regalarsi magari giorni di serenità e sana distensione familiare, trepidando per il futuro non solo economico, ma anche sociale.

Don Bosco ammoniva: *"Le vacanze sono spesso la vendemmia del diavolo"*. E ha ragione. Nel tempo libero, di vacanza, qualcuno manda in ferie tutto, anche la parte più preziosa di se stessi: la propria coscienza, la propria dignità. Che fare? "Non lasciarti gestire dal tempo, dalla libertà ingannevole: sii tu protagonista nel tuo tempo, organizzalo con cura, spendilo bene per il tuo bene e per il bene di chi ti vive accanto. Abbi cura della tua coscienza e del tuo spirito, nutri l'intelligenza con qualche lettura sana e positiva che ti regali idee e amore verso la vita. Organizza tempi di sano riposo, per non tornare più stanco e stufo alla ripresa degli impegni e delle attività. È bello viaggiare, certo. Perché non scegliere mete dove bellezza, stupore e sacralità si incontrano e nutrono lo spirito, portandoci più vicini a Dio?"

Nella frenesia del fare e della distrazione, il tempo delle ferie è occasione per gustare il silenzio, la parola pacata, positiva, l'amicizia vera, la festa del trovarsi insieme, in casa, in paese, con se stessi e con Dio.

Ci piace concludere accennando all'estate che vivono numerosi gruppi giovanili italiani ed europei. In tanti si alterneranno qui al Colle Don Bosco per campi scuola su Don Bosco, sulla sua spiritualità e la sua missione. Altri invece sceglieranno di trascorrere le settimane di "vacanza" come volontari, animatori, presso le Missioni Salesiane presenti sia in Europa e sia in Africa e America Latina.

Ecco un modo intelligente di investire il tempo: come dono lo hai ricevuto, come dono lo spendi, al servizio di chi è meno fortunato. Nel nome e nello stile di Don Bosco regalano un sorriso e un'amicizia vera a tanti bimbi che troppo spesso sono mortificati dai disagi e dalla povertà.

Ama e fa' il bene, finché ne hai il tempo.

Buona vita e sana estate.

Don Egidio Deiana

Bruno Sighel

SANTA MARIA GORETTI

purezza, amore martirio

Santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno.

Corinaldo: casa natale di Santa Maria Goretti.

Morire a 12 anni per difendere la sua purezza, nel supremo gesto evangelico dell'amore!

«Per amore di Gesù gli perdono; voglio che venga con me in paradiso».

La Chiesa, fin dalle sue origini, ricorda un gran numero di giovani adolescenti che, oltre a rifiutare l'adorazione degli idoli, hanno resistito ad ogni minaccia, in difesa della loro purezza. Così Santa Lucia, Santa Cecilia, Santa Agnese.

Anche ai nostri tempi la Chiesa annovera figure esemplari di giovani donne, di coraggiose adolescenti che, per salvaguardare la virtù della purezza, caddero sotto la violenta reazione dei loro attentatori. Tra tutte per la sua giovanissima età rifulge *Santa Maria Goretti,* a proclamare l'ineffabile bellezza della virtù oggi forse più dimenticata.

Sono esse a perpetuare nel tempo la beatitudine evangelica dei *puri di cuore*.

La piccola Marietta (come era chiamata Maria Goretti), nel giorno della sua Prima Comunione, a 11 anni, nella intimità con il Suo Gesù, gli aveva espresso il desiderio di *«morire prima di commettere peccati».*

La gente diceva: «È un angelo di figliola».

Una dura vita ai margini delle Paludi Pontine

Maria Goretti, è nata a Corinaldo (Ancona), il 16 ottobre 1890; è battezzata lo stesso giorno e cresimata il 4 ottobre 1896.

I genitori Luigi Goretti e Assunta Carlini avevano, oltre la primogenita Maria, altri quattro figli; erano braccianti agricoli e in difficoltà a mantenere la numerosa famiglia. Nel 1897 decisero di trasferirsi nell'Agro Pontino del Lazio, ai margini delle paludi infestate dalla malaria. Giunsero dapprima nella tenuta del senatore Scelsi a Paliano (Frosinone), come mezzadri, poi presso la tenuta del conte Lorenzo Mazzoleni a Ferriere di Conca, nelle Paludi Pontine. Mentre i genitori si adoperavano nel lavoro massacrante dei campi, Maria accudiva alle faccende domestiche e badava ai fratellini più piccoli. Il 6 maggio 1900, il padre morì stroncato dalla malaria. Maria aveva allora l0 anni e si adoperò per confortare e aiutare la madre rimasta sola con la famiglia, in un lavoro superiore alle sue forze.

Si dedicava alla vendita delle uova, alla preparazione della colazione, a rammendare.

Il conte Mazzoleni, proprietario, per consentire alla madre di mantenere il suo lavoro di mezzadria, le propose di associarsi ai Serenelli che abitavano nella stessa cascina e coltivavano altri suoi terreni. Mamma Assunta accettò la soluzione: i Serenelli, padre e figlio, coltivavano i campi, lei accudiva i figli e le due case; Marietta si dedicava alla vendita delle uova nella lontana Nettuno, al trasporto dell'acqua che non era in casa, alla preparazione della colazione per i lavoratori nei campi, al rammendo del vestiario.

La gente diceva che era «un angelo di figliola». Nel sue lunghe camminate per il lavoro recitava il Santo Rosario; educata, rispettosa con un perenne sorriso, viveva una intensa vita religiosa come, d'altra parte, tutta la sua famiglia. Per poter fare la Prima Comunione, frequentò con vero sacrificio il catechismo. Nel maggio 1902 ebbe il suo primo incontro con Gesù Eucaristico. Per la distanza non poteva frequentare la Santa Messa se non raramente, nella chiesa della vicina Conca, oggi Borgo Montello, che oltretutto chiudeva da giugno a settembre, quando i proprietari se ne andavano per evitare i pericoli della malaria. In quei mesi, sacrificando ore di sonno, si recava a Messa nella chiesa di Campomorto, a pochi chilometri.

Nella rossa luce del martirio

Molto presto però i rapporti con i Serenelli si incrinarono fortemente per le pretese, non sempre oneste, a cui mamma Assunta non voleva cedere.

Marietta, nel frattempo si era sviluppata anche fisicamente. Era bella, gentile, con il suo perenne sorriso: ma amava e difendeva la sua purezza.

Casa del martirio di Santa Maria Goretti.

Anche il figlio del Serenelli, Alessandro, aveva intanto raggiunto i 18 anni; di fisico robusto era l'orgoglio del padre, non solo perché sapeva lavorare sodo nei campi, ma, cosa rara in quei tempi fra i contadini, sapeva anche leggere e scrivere; quando si recava in paese, ritornava con qualche rivista poco raccomandabile, che il padre giustificava, nonostante le proteste di mamma Assunta, dicendo che doveva esercitarsi nella lettura.

Alessandro ormai guardava Marietta con occhi diversi, cercava di avere con lei approcci non buoni, sempre decisamente respinto dalla ragazza. Marietta ne rimaneva anche meravigliata, perché aveva sempre considerato Alessandro come un fratello.

Il 5 luglio 1902 mentre i Serenelli e i Goretti erano intenti alla sbaccellatura delle fave secche e Maria seduta sul pianerottolo verso l'aia, rammendava una camicia, Alessandro lasciò il lavoro e con un pretesto si avviò alla casa. Giunto sul pianerottolo invitò Maria ad entrare dentro, ma lei non si mosse; allora la prese per un braccio e con forza la trascinò in cucina .

Lo stesso Alessandro Serenelli, presso il Tribunale Ecclesiastico, raccontò nei particolari quel terribile momento. Marietta capì le sue intenzioni e prese a dirgli:

– No, no, Alessandro, Dio non vuole: se fai questo vai all'inferno.

Ancora una volta respinto, il giovane andò su tutte le furie e preso un punteruolo che aveva con sé, cominciò a colpirla furiosamente. Marietta si divincolava, supplicava Alessandro ormai cieco nel suo furore:

– Che fai Alessandro? Tu così vai all'inferno...

Quando vide le chiazze di sangue sulle sue vesti, la lasciò, ma capì di averla ferita mortalmente. Le grida della ragazza fecero accorrere la madre, che la trovò in una pozza di sangue. Fu trasportata nell'ospedale di Orsenico di Nettuno, ma per la copiosa perdita di sangue provocata dalle 14 ferite del punteruolo, i medici non riuscirono a salvarla.

Morì il giorno dopo, 6 luglio 1902.

Nella dolorosa agonia sospirò alla madre che la assisteva:

– Per amore di Gesù gli perdono; voglio che venga con me in Paradiso.

Dal paradiso fiori per Alessandro

Alessandro arrestato e condannato al carcere, già nel 1910 si era pentito e aveva sognato Marietta in Paradiso che raccoglieva fiori e glieli donava con il suo inconfondibile sorriso.

Quando nel 1928 uscì dal carcere, prima ancora di avere scontata la pena per la buona condotta, andò da mamma Assunta a chiederle perdono e in segno di riconciliazione si accostarono entrambi alla Comunione, nella notte di Natale di quell'anno.

Alessandro passò il resto dei suoi anni come giardiniere nel convento dei frati Cappuccini di Macerata. Morì il 16 maggio 1970.

Santa e martire della purezza e del perdono

Il 31 maggio 1935 fu aperto il processo per la sua beatificazione. Il 27 aprile 1947 Pio XII la dichiarò beata e il 24 giugno 1950, per la prima volta in Piazza San Pietro, di fronte a una folla immensa, la iscrisse all'albo dei santi martiri, presente la madre ammalata che poté assistere al rito da una finestra del Vaticano.

Il suo corpo di giovane martire moderna, riposa nella cappella a lei dedicata, nel santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno, custodito dai Padri Passionisti e meta di innumerevoli pellegrinaggi da tutto il mondo cattolico e non. La sua festa si celebra il 6 luglio.

Le motivazioni per la proclamazione della sua santità furono anzitutto il perdono concesso al suo uccisore che ne determinò la conversione e il proposito, fatto nel giorno della sua Prima Comunione, fedelmente mantenuto di «morire prima di commettere dei peccati». Martire per la purezza.

L'ammirazione per la giovane adolescente coraggiosa conquistò il cuore del mondo e la simpatia per Marietta si diffuse anche al di fuori della devozione cattolica...

Palmiro Togliatti, leader del Partito Comunista Italiano e il giovane Enrico Berlinguer la proposero come modello di vita coraggiosa alle giovani comuniste della FGCI *(Federazione Giovani Comuniste Italiane)*.

Sembrerebbe un paradosso. Ma la santità, la purezza, il coraggio vanno oltre i preordinati confini. ❑

Nelle sue lunghe camminate per il lavoro recitava il Rosario con il suo perenne sorriso.

Nel sogno: in paradiso raccoglieva fiori che donava ad Alessandro.

Personaggi nella formazione di Don Bosco

Don Gianni Asti, sdb

Don BOSCO *rivive nei*

Abbiamo già accennato ai giovani che il Signore fece incontrare con Don Bosco per sostenerlo nella sua missione educativa verso i ragazzi più poveri.

Il desiderio, l'aspirazione profonda di Don Bosco per la vita religiosa, si realizzava, in particolare attraverso la presenza di due giovani: Michele Rua e Giovanni Cagliero. A loro, il 26 gennaio 1856, il santo aveva proposto di vivere un esercizio pratico di carità in mezzo ai ragazzi e il nome di Salesiani.

Le due anime di Don Bosco

In questi due giovani ci pare di vedere le due anime di Don Bosco: il religioso osservante e il missionario zelante; la dimensione della gioia e della festa, coniugata con l'esatto adempimento dei propri doveri, così diversi, ma entrambi pronti a gettarsi nel fuoco per Don Bosco.

Insieme saranno le due solide colonne della Congregazione Salesiana: Don Rua, come suo primo successore, e Don Cagliero, missionario e poi primo vescovo e cardinale.

In **Michelino Rua,** di appena otto anni, quasi rivive il ragazzo Giovanni Bosco, affascinato dallo studio, finalizzato alla vocazione sacerdotale; il giovane dal senso del dovere ben radicato, che metterà tutto il suo ingegno e la sua passione a servizio della educazione dei ragazzi più poveri.

In **Giovanni Cagliero** ci sembra di cogliere il Giovannino Bosco già missionario a 11 anni, tra i suoi compagni, mentre fa il giocoliere per portarli a Dio.

Fare tutto a metà con Don Bosco

Michele ha un anno in più di Giovanni, e già all'età di 8 anni incontra Don Bosco, attirato all'Oratorio da una bella cravatta che un suo amico ha vinto alla lotteria dell'Oratorio. Lo incontra spesso, andando o tornando dalla scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e con gioia gli corre incontro, si scopre il capo e baciandogli la mano gli chiede una immagine o una medaglia.

Don Bosco sorridendo gli ripone il berretto in testa, gli presenta la palma della mano sinistra e con la destra fa il gesto di tagliargliela, mentre gli dice scherzosamente: «Prendi, Michelino, prendi!» Michele non capisce, ma quando andrà ad abitare a Valdocco, e il 3 ottobre 1852, ai Becchi, nella Cappellina del Rosario, riveste l'abito da chierico, come salesiano, chiede il senso di quel segno:

– Che cosa voleva dirmi, Don Bosco?

– Volevo dirti che un giorno Don Bosco avrebbe fatto con te tutto a metà. Tutto quello che sarà mio sarà anche tuo: compresi i debiti, le responsabilità, i grattacapi.

E Don Bosco sorride.

Di Don Bosco, Michele sembra aver ereditato una volontà forte nello studio ed una grande intelligenza, se uno dei più prestigiosi insegnanti del tempo, l'abate Peyron, dirà di lui:

– Se avessi sei uomini come Don Rua aprirei una Università.

Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, Don Rua trova nella sua cameretta una lettera di Don Bosco che gli esplicita nuovamente cosa vuol dire fare a metà con lui: «Tu vedrai meglio di me l'Opera Salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Avrai molto da lavorare e molto da soffrire; ma, tu lo sai, solo attraverso il mar Rosso e il deserto si arriva alla Terra Promessa. Soffri con coraggio; e, anche quaggiù, non ti mancheranno le consolazioni e gli aiuti da parte del Signore».

Condividerà con Don Bosco a Valdocco, per più di trent'anni, tutte le fatiche della direzione generale dell'Oratorio e della Pia Società; e, infine, come Vicario, ne dividerà anche l'autorità.

Don Bosco sta concludendo la sua vita, il 31 gennaio 1888. Alle 4 del mattino Don Rua gli sussurra: «Siamo tutti qui. Ci dia per l'ultima volta la sua benedizione...». Mezz'ora dopo, Don Bosco finisce la sua lunga e faticosa giornata terrena. Nella prima notte in cui i Salesiani si sentono orfani, Don Rua si inginocchia presso la salma di Don Bosco e vi rimane per più di due ore.

Beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco.

suoi giovani

Dice e ridice al padre dell'anima sua: «Aiutami ad essere te».

Una colomba sul suo capo

Il 1° novembre 1851 un ragazzo vestito da chierichetto serve la Messa a Don Bosco nella chiesa di Castelnuovo. I loro occhi si incrociano: è Giovanni Cagliero.

– Mi sembra che tu abbia qualcosa da dirmi – dice Don Bosco.

– Sì, voglio dirle che desidero venire con lei a Torino per continuare gli studi e farmi prete.

– Bene. Verrai con me.

Giovanni era orfano di papà.

Cagliero con la sua presenza a Valdocco sembra voglia fare rivivere a Don Bosco la sua vita libera di ragazzo dei Becchi. Andando a scuola scappa di qua e di là; prova un gusto matto davanti al banco dei ciarlatani, fra le bancarelle del famoso mercato di Porta Palazzo.

Con dolcezza e fortezza Don Bosco coltiva quella sua natura esuberante, talvolta quasi ribelle e ne cava fuori un sacerdote di grande valore e merito che nel mondo delle missioni, nella Congregazione e nella Chiesa lascerà un gran nome.

A 16 anni, Giovanni, dopo aver assistito con Don Bosco i colerosi, si ammala di febbri tifoidee e i medici dichiarano che il suo caso è disperato. Don Bosco si avvicina a lui per prepararlo agli ultimi sacramenti, ma la sua camera viene abbagliata da una luce vivissima; una meravigliosa colomba porta nel becco un ramoscello d'olivo. Gira e rigira fino a far cadere l'ulivo sul capo di Giovanni. Dopo sprazzi di luce sempre più vivi la colomba scompare. Don Bosco capisce che Giovanni non muore, anzi la colomba simboleggia forse lo Spirito Santo ed il malato dovrà diventare vescovo.

Subentra un'altra visione nella quale Don Bosco distingue una moltitudine di strane figure di selvaggi, che fissano trepidanti il volto del malato. Due uomini soprattutto: uno di aspetto orrido e nerastro, l'altro dal color rame, alto di statura e dal portamento guerriero. Si nota però nei due una certa aria di bontà nel contemplare curvi, il caro infermo. Sono certo profezie di futuro e mentre Giovanni interroga Don Bosco:

– È forse questa la mia ultima confessione. Desidero sapere se devo morire...

– Il Signore non vuole che tu muoia adesso… Guarirai.. vestirai l'abito da chierico… diverrai sacerdote e poi ne avrai da fare dei giri… e andrai lontano, lontano…

Giovanni guarisce, e il 22 novembre 1854 indossa l'abito chiericale.

Diventa l'idolo dei giovani. Di temperamento esuberante, sente e comunica agli altri la gioia di vivere con Don Bosco: lavorare, correre, darsi.

Don Bosco che ama la musica e se ne intende, scorge subito nel giovane Cagliero una felice disposizione per l'arte musicale e gliene insegna personalmente i primi elementi, affidandolo poi al chierico Bellìa e, infine, al maestro Cerutti, diplomato nel Conservatorio di Parigi. Le celebrazioni in Chiesa, le accademie, la banda, le operette rendono Giovanni precoce e geniale compositore anche di romanze, elogiate dallo stesso Giuseppe Verdi. Durante la consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice c'è il pieno trionfo della sua musica, aiutato dai suoi piccoli cantori.

Per le sue belle attitudini gli sono offerti impieghi onorevoli e lucrosi. Li rifiuta sempre per rimanere con Don Bosco. Insegna ai chierici dell'Oratorio Morale ed Ermeneutica; attende su largo raggio all'apostolato della predicazione e delle confessioni, come fondatore di diverse opere salesiane in Italia e Direttore spirituale delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice... È lui a guidare la prima spedizione missionaria in Argentina. La sua opera intelligente e zelante di evangelizzazione si allarga dalla Patagonia a tutta l'America Latina, come vescovo e cardinale.

Alla fine del 1887, al termine di una giornata spossante, Don Bosco malato, fa chiamare Don Rua e mons. Cagliero. Li prende per mano, come un papà stringe la mano ai figli maggiori, e dice adagio:

– Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi, sopportatevi a vicenda. L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà. ❑

Don Bosco dona a Don Cagliero le Regole della Congregazione nella prima spedizione missionaria. (Foto 1875, particolare).

Giovanna Colonna

ero disoccupato e

– Mi hanno licenziato...

– Sono molto malato e non posso più lavorare...

– L'azienda ha chiuso i battenti e sono senza lavoro...

– Non trovo lavoro...

Lavoro, lavorare, essere utile, sentirsi utile; guadagnare, vestirsi di dignità; soddisfare i bisogni della famiglia; affrontare il futuro con speranza e moderato ottimismo, poter ancora sognare, fare progetti, investire; acquistare libri e giornali, andare a teatro, in vacanza, fare un regalo alla persona amata.

«Se un uomo perde il lavoro cade in depressione. Se una donna perde il lavoro trova altri interessi»: se una donna perde il lavoro è un problema identico al disagio di un uomo; il lavoro per la donna non è un diversivo, è una necessità, come lo è per l'uomo.

Una famiglia priva di lavoro è una famiglia che potrebbe cadere in balia del male; una famiglia visitata dal male imbraccia le armi delle tenebre ed è in pericolo; il pericolo si insinua e si dilata tra i componenti della famiglia, tra gli amici, i vicini di casa e il male avanza.

Avere una famiglia in difficoltà significa minare la società; avere una famiglia priva di lavoro significa aumentare la precarietà e la povertà degli strumenti per emergere dal senso di sconfitta, dall'angoscia che attanaglia e stringe il cuore e impaurisce, impedendo di guardare con fiducia al futuro.

Una famiglia con problemi di lavoro è impaziente, incattivita nei confronti della società civile; prova invidia, perde amor proprio e dignità; cerca qualsiasi soluzione, non è serena e pensa che tutto e tutti siano contro di lei; sicuramente vive in una condizione ingiusta, non trova via d'uscita e verità; tutto è dolore, disillusione, cinismo, insofferenza.

Cosa farebbe Gesù oggi, se fosse nato in una famiglia priva del lavoro? Cosa direbbe ai fratelli disoccupati o in situazioni assai precarie e insicure? Come porterebbe il suo messaggio di speranza e di salvezza?

Perché porsi simili interrogativi? Gesù viene a visitarci ogni giorno, ogni momento; Gesù rimane con noi, non fa una visita di cortesia, ma divide e condivide pane e dolore, vino e gioia.

Sicuramente questi incontri personali devono diventare un evento per tutti, attraverso la carità, con gesti generosi e significativi, che cambiano lo stato delle cose e degli animi e incitano a proseguire, a guardare oltre, a sperare ancora.

La politica, le riforme sociali, l'economia sostenibile, il lavoro dignitoso ci invitano all'impegno serio: i cristiani devono sentire la chiamata in questa terra di missione che è il continente dell'occupazione; i cristiani devono rispondere con carità all'impegno a favore di tanti fratelli che non godono della tranquillità economica che permette di vivere serenamente; i cristiani in virtù e in forza dell'eredità del messaggio lasciato da Cristo devono investire in tutte le possibili iniziative che riguardano il miglioramento della vita quotidiana.

I cristiani non possono dimenticare la passione morte e risurrezione di Cristo e il significato di questo immenso mistero che abbraccia tutte le sofferenze, tutte le mancanze, tutte le omissioni e restituisce significato, forza e amore a coloro che ingiustamente patiscono le manifestazioni e le conseguenze del male.

La politica, le riforme sociali, l'economia sostenibile, il lavoro dignitoso ci invitano ad un impegno serio.

I cristiani devono rispondere con carità al grido dei fratelli che non godono della tranquillità economica.

mi avete aiutato con rispetto

La nostra vocazione è la carità, che è paziente, benigna, non si vanta, non manca di rispetto.

Il mistero della morte e risurrezione di Cristo abbraccia tutte le sofferenze, le omissioni, e restituisce forza e amore.

I cristiani non possono essere latitanti nel momento delle decisioni, al richiamo degli schieramenti, al bisogno di manifestare apertamente le proprie convinzioni.

I cristiani non possono voltare dall'altra parte la faccia e il cuore di fronte ai cancelli chiusi delle fabbriche, agli scantinati insalubri dove lavorano bambini che dovrebbero giocare e andare a scuola, alle discriminazioni tra lavoro femminile e lavoro maschile, ai diritti negati dei lavoratori stranieri e a tante altre forme di ingiustizia e di prepotenza che si perpetuano nella società civile, moderna, riformata.

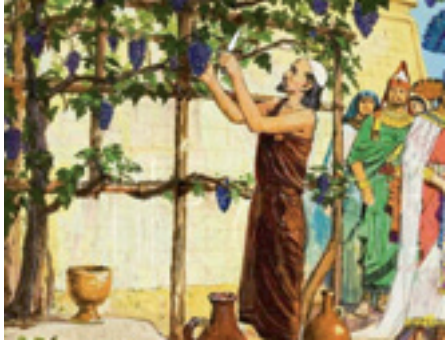
I cristiani sono chiamati ad essere forti per farsi deboli, ad essere vigili per essere umili, rivestiti di luce per rimanere nascosti: non interessano i riflettori, i primi posti, gli altari della fama.

La nostra vocazione è la carità, la carità della croce, la *carità* di san Paolo *che è paziente, benigna, non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.* ❑

D. Giorgio Chatrian, sdb
e le Monache Carmelitane
di Chiavazza

sulle orme del profeta Elia /5

Canti e preghiere per essere missionari nel mondo



ACAB E NABOT.

"Tu hai ucciso un uomo e ora vuoi impadronirti dei suoi beni" (1 Re 21,19)

La vicenda di Nabot, tragica per l'epilogo ed, in un certo senso, epica per lo svolgimento dei fatti, ma di un'epica rovesciata, quella dei piccoli che osano sfidare i grandi, ci regala intanto alcune pennellate sui volti del potere con annessi e connessi.
Splendido il quadretto in cui Acab, dopo aver ricevuto l'inatteso ma secco «No!» da parte di Nabot sulla vendita della vigna, reagisce più da bambino capriccioso che da re: si rifiuta di mangiare, si corica con la faccia girata verso il muro, quasi a nascondere il suo disappunto poco... regale. E se appare tutta femminile l'attenzione di Gezabele verso il «povero» marito, decisamente non è degna di una regina la soluzione proposta ed attuata che porterà alla morte di Nabot! È un intrigo uscito da un viso sorridente ma ambiguo e doppio di una bella donna.
La violenza sui poveri non ha sesso: è violenza e basta. Elia, a nome del Signore, rimette le cose in ordine dicendo ad Acab pane al pane e vino al vino. E qui ci viene in mente un celebre testo biblico sulla vigna, quello di Isaia cap. 5 dove si canta l'amore di Dio per la vigna che Lui ha piantato e che dà frutti acerbi invece di uva buona.
Gesù riprenderà l'idea nella parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21, 33-41). L'uso violento del potere soprattutto politico, è un voler far «propria» la vigna del Signore, cioè sostituirsi a Dio nelle decisioni della vita e diventare arbitri della propria storia e di quella degli altri. Anche perché per realizzare questo folle disegno bisogna usare violenza sui poveri, veri prescelti a lavorare nella vigna del Signore. Si chiami Israele o Chiesa.

GUIDA Nabot di Izreèl, un uomo del popolo, possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Il re parlò con Nabot:

ACAB «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale».

NABOT «Non posso cederti l'eredità dei miei padri: farei un torto al Signore che me l'ha donata».

GUIDA Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot. Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare.
Entrò da lui la moglie Gezabele.

GEZABELE «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?»

ACAB «Perché ho detto a Nabot: "Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, te la cambierò con un'altra vigna". Ed egli mi ha risposto: "Non cederò la mia vigna!"»

GEZABELE «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreel».

GUIDA Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse:

GEZABELE «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: "Hai maledetto Dio e il re!" Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».

GUIDA Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro la regina Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite a nome del re Acab. Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, si recò da Acab:

GEZABELE «Su, prendi possesso della vigna di Nabot, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più: è morto».

GUIDA Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot a prenderla in possesso. Allora il Signore disse al profeta Elia:

SIGNORE «Su, scendi incontro ad Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, è sceso a prenderne possesso. Parlerai a lui dicendo: Così dice il Signore: "Hai assassinato e ora usurpi! Ti sei venduto per fare il male agli occhi del Signore!"»

GUIDA Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa, pentito di quello che aveva commesso.

PREGHIERA

Signore, tu vedi il mio cuore, non possiedo altro che te,
perché Tu possiedi me.
Io sono nella gioia e nella pace
quando allargo gli orizzonti del mio animo
e faccio entrare il fratello che mi è accanto.
Signore, non voglio possedere la vigna
del mio fratello, non voglio usare inganno
per arrivare a realizzare i miei ideali,
non voglio fare della menzogna e della violenza
i sentieri scoscesi sui quali
lasciar rotolare in fretta la mia vita.

Oggi Nabot ucciso prega per chi ha tramato contro di lui.
Oggi il re Acab indossa il sacco della penitenza
perché è stato raggiunto al cuore da questa preghiera.
Oggi Gezabele e quanti sono stati coinvolti nella menzogna
sono in ginocchio nella vigna di Nabot,
quel monte Calvario sul quale si erge
una Croce che tutti ha salvato.

CANTO

LA SOLIDARIETÀ VINCE OGNI VIOLENZA

La violenza sui poveri, come ci comunica il dramma di Nabot, si vince con la solidarietà che ci fa uscire dalle nostre case comode ma egoiste ed aprire le mani a chi è diverso e a chi soffre. Tutto è dono, nessuno è padrone di nulla. Il potere acceca fino ad usare violenza per i suoi scopi. Per combattere la violenza occorre passare dalla notte alla luce *e dalla paura alla* fiducia. *Chi tiene le braccia allargate per dare gratuitamente e abbracciare tutti, sperimenterà questa legge della vita: «Ogni dono ritorna a chi l'ha donato!»*
Questa solidarietà che poi genera accoglienza, tolleranza, sforzo vincente di capire l'altro e di farsi capire, vale soprattutto quando ci relazioniamo con chi è diverso da noi per storia, cultura, colore della pelle. Nella canzone "Hey ma'?" di Gino Paoli, un bimbo di colore chiedeva alla mamma: *«Dimmi, ma' è vero che tutti gli altri sono uguali a me? / Chi è più bianco è più forte di me? / Chi è più forte ha più ragione di me. / Hey ma', tu dici che Cristo ha l'anima uguale a me?» / Gli risponde la mamma: «Eh, sì, nera come te. / Cristo ha l'anima di un arlecchino… / Tutti i colori dell'arcobaleno... / E il colore è solo luce… / E la luce è la speranza… / E siamo noi la speranza… / camminando noi verso il sole… / dentro il sole che salirà».*
Un'ultima violenza che può essere vinta dalla solidarietà è il dolore. Sì, anche il dolore è una violenza sui corpi e sulle anime di quanti sono stati creati per la vita e la bellezza. C'è proprio un abisso tra la grande scritta: «I care» / («Mi interessa, mi preoccupa, me ne prendo a cuore») scritta da Don Milani sulla parete della sua scuola di Barbiana alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e il «Me ne frego!» fatto urlare da tanti giovani pochi decenni prima. C'è l'abisso dell'amore che diventa solidarietà.

1.
In un mondo chiuso, le gente è chiusa:
vive nel buio e scorda il colore della luce.
Ma sente il gioco dei bimbi, il canto del gallo,
una neve leggera e il sole sul viso.

Apri le porte di casa tua:
la luce dissolve ogni notte.
Apri il cuore che vuole amare:
la fiducia brucia la paura.
Apri le mani a chi chiede aiuto:
ogni dono ritorna a chi l'ha donato.
Apri le braccia, non aver paura:
non sei solo: cammina con noi!

2.
Tante volte gli altri ci fanno paura:
la loro storia è differente dalla nostra…
Nel cuore un grillo ci mostra la strada di pace:
«Il diverso è ricchezza donata per tutti!»

3.
Di fronte al bisogno, fai finta di niente,
però ti inganni dicendo:
«Non tocca mica a me!»
Dolore del mondo:
«Sei mio e tu mi interessi!»
È un sogno vincente sconfiggerlo insieme!

Per contatti:
Monastero Mater Carmeli,
via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza BI
www.carmelitanebiella.it;
monastero@carmelitanebiella.it;
Tel. 015.35.28.03
Fax 015.25.27.643.
Disponibile un DVD sulla serata.

Don Bosco

ritorna tra noi

Oggi tutta la Chiesa è in festa,
è come un mattino di Pasqua;
risuona nell'aria un grido:
«Da mihi animas!».

Scendi, come quel giorno lontano…
Insegnaci l'arte del cuore.
Quel grido racchiude il segreto:
«Da mihi animas!».

Scendi, vieni a rivivere in noi;
ritorna tra i giovani ancora;
ritorna a tracciare il cammino:
«Da mihi animas!»

**Don Bosco, ritorna a noi,
vieni a portare nel mondo la gioia;
presto sorgerà una nuova aurora:
ci precede ormai l'Ausiliatrice.**

Parole e musica di Domenico Machetta

Foto di Don Bosco tra gli allievi della banda musicale (1870-71) (particolare). A sinistra di Don Bosco: Enria, a destra: Buzzetti Giuseppe.

Dal film «Don Bosco» di Leandro Castellani.

Lettera a Lorenzo/6

Silvia Falcione

Caro Lorenzo,

e continuo nel mio discorso su Dio. Nel frattempo mi hanno regalato un libro che si intitola: *La presunzione di definire Dio* di Don Andrea Fontana, buon sacerdote e catechista della Diocesi di Torino, così non mi sento la sola presuntuosa che parla dell'inconoscibile come se lo conoscesse…

Oggi vorrei dirti che Dio è uno solo, ma non è da solo, Lui è in famiglia e la teologia cattolica la chiama Trinità. Cerco di spiegarmi. Hai presente il segno della croce dove diciamo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"? Ecco, appunto, la famiglia di Dio, il Padre, il Figlio Gesù e lo Spirito Santo di cui abbiamo già parlato poco tempo fa.

Hai presente il segno della croce e le parole che l'accompagnano? È la «famiglia di Dio».

Bene, questa è una delle realtà più difficili che mi tocca spiegare ai bambini del catechismo, ma loro capiscono tutto benissimo, molto più di noi adulti, perché, come ha detto qualcuno di cui non ricordo il nome: "Dio e i bambini se la intendono".

Per spiegarla anche a me stessa ricorro alla metafora della famiglia: è fatta da madre, padre e figlio, tre persone, però la famiglia è una sola. Le persone sono famiglia perché si amano (e se non si amano tu sai benissimo che smettono di essere famiglia anche se formalmente continuano a risultare tali); e così succede a Dio. Se fosse da solo potrebbe amare soltanto se stesso e sarebbe un povero amore, un amore incompleto e autoreferenziale. Forse non avrebbe neanche potuto creare nulla se fosse da solo, si sarebbe incantato ad auto contemplarsi… Vabbè, non mi inoltro in queste speculazioni che, come sai, non amo per niente.

Comunque penso davvero che sia molto bello che Dio non sia solo, ma in compagnia di tre Persone. Gesù è figlio unico come sai, ma noi siamo tutti

È molto bello sapere che Dio non è solo, ma da Tre Persone unite dall'Amore.

La Santissima Trinità: icona di Andrej Rublev.

suoi fratelli e siamo l'estensione della famiglia di Dio. Siamo suoi figli perché Lui ci ha inventati, ci ha creati, e mi piace pensare che lo abbia fatto per estendere ancora di più la sua capacità di amare. Così siamo diventati la famiglia di Dio che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, quindi capaci di amare e di comunicare tra noi e con Lui. La modalità privilegiata di comunicazione è l'Amore.

La figura di Dio padre è quella oggi forse più difficile da avvicinare, perché i padri umani spesso non sono dei bellissimi esempi per i figli, a volte proprio non ci sono, a volte sarebbe meglio che non ci fossero… ma Gesù nel Vangelo chiama Dio *Abbà*, che nella lingua che lui parlava significa Papi, Papino, il diminutivo che i miei figli usano per chiamare il loro padre nei momenti in cui hanno bisogno di qualcosa…

È così che dobbiamo pensare a Dio Padre.

Questo non significa che Lui ci conceda tutto quello che noi gli andiamo a chiedere (non lo fa neanche mio marito con i suoi figli, ovviamente), ma certamente ci ha dato, su questo magnifico pianeta che stiamo distruggendo, tutto quello che ci era indispensabile per vivere e per amare.

Ciò che ne abbiamo fatto dopo e che ne stiamo facendo ancora adesso, sono purtroppo solo fatti nostri perché siamo stati creati liberi, come sai, ma proprio liberi completamente, dunque padroni del nostro destino, all'interno dei limiti della nostra condizione umana o se preferisci, della dimensione fisica che occupiamo nell'Universo.

Sono totalmente consapevole di dire cose che non sono affatto razionali e quindi poco credibili nella nostra epoca, ma come avrai certo notato hanno una loro intrinseca razionalità e sono così vicine alla realtà umana che le possiamo spiegare facendo degli esempi semplici. Infatti secondo me Dio è Semplice ed è difficile incontrarlo se cerchiamo a tutti i costi di essere complicati e di speculare con il pensiero che ci è dato in dono naturalmente, per sopravvivere meglio soprattutto a noi stessi.

Nella mia esperienza di vita ho imparato molte più cose preziose dalle persone semplici, che non da tutte le altre e quando dico semplici non intendo affatto ignoranti, ci sono persone profondamente colte che sono semplici come bambini, potrei citarne molte.

Mi fermo qua perché di più non saprei dire e le mie parole nascono comunque sempre dalla mia personale percezione di Dio e della fede e anche della religione cui appartengo che è il cristianesimo.

A presto. *Silvia*

Noi siamo suoi figli, siamo diventati famiglia di Dio.

Creati a sua immagine e somiglianza, anche noi siamo capaci di amare e comunicare con Lui.

DON BOSCO si racconta 9

L'Oratorio, una casa piccola ma sicura

Lo ammette Don Bosco stesso che per tanti ragazzi, quella casa era un vera "meschinità". Ma acquistata con un formale contratto dava sicurezza e stabilità. Ne era felicissimo e con lui i suoi ragazzi non costretti a emigrare da un luogo all'altro. Inoltre, scrive nelle sue Memorie, «mi sembrava essere veramente quello il luogo dove avevo sognato scritto*: Haec est domus mea, inde gloria mea:* Questa la mia casa, di qui la mia gloria».

Mi sembrava che quello fosse il luogo che avevo visto in sogno.

Vicino c'erano abitazioni di persone equivoche da cui doveva tutelarsi e tutelare i suoi ragazzi che regolarmente alla domenica andavano al "loro" oratorio... Con il tempo riuscirà a porre rimedio, come scriverà agli stesso. Per ora si trattava di sistemare al meglio la chiesetta e avere tutti quei permessi per celebrarvi le sacre funzioni e i santi sacramenti, cosa che ottenne dall'Arcivescovo appena la chiesa fu sistemata a dovere.

Don Bosco offriva ai suoi ragazzi opportunità educative e formative su vari fronti.

Per Don Bosco tutto questo era veramente segno che la Provvidenza lo stava seguendo. Scrive: «Il sito stabile, i segni d'approvazione dell'Arcivescovo, le solenni funzioni, la musica, il rumore di un giardino di ricreazione, attraevano fanciulli da tutte le parti…».

Ritornarono anche alcuni ecclesiastici che, per le dicerie della sua malferma salute mentale, lo avevano abbandonato.

Oratorio non ricreatorio

Ecco una giornata tipica all'Oratorio come lo racconta Don Bosco e dove si evidenzia con estrema chiarezza che i suoi ragazzi lo cercavano e lui li accoglieva non solo per giocare, per "ricrearsi": gran parte del tempo era dato alle attività culturali e formative, prime fra tutte quelle religiose: Oratorio, dunque, nella sua etimologia precisa: luogo dove si prega: orare = pregare. Scrive nelle sue Memorie:

«Nei giorni festivi, di buon mattino, si apriva la chiesa e si cominciavano le confessioni, che duravano fino all'ora della Messa. Essa era fissata alle ore otto, ma per appagare la moltitudine di quelli che desideravano confessarsi, non di rado era differita fino alle nove ed anche di più.

Qualcuno de' preti, quando ce n'erano, assisteva, e con voce alternata recitava le orazioni. Durante la Messa facevano la santa Comunione quelli che erano preparati.

Finita la Messa, io montava sopra una bassa cattedra per fare la spiegazione del Vangelo… raccontare la Storia Sacra. Questi racconti ridotti a forma semplice e popolare… piacevano assai ai piccolini, agli adulti ed agli stessi ecclesiastici che trovavansi presenti. Alla predica teneva dietro la scuola che durava fino a mezzogiorno».

Come si vede, Don Bosco offriva a quei ragazzi insegnamenti su vari fronti: religiosi, spirituali, culturali: aveva una alto concetto del valore del tempo.

Diverso il pomeriggio, dedicato alla ricreazione (dove sfruttava per i suoi ragazzi le arti di saltimbanco imparate in gioventù), al catechismo, alla preghiera del Rosario. Il tutto terminava con un sermoncino – la tradizionale *buona notte* – che per lo più era un esempio su qualche vizio o su qualche virtù e la benedizione del SS. Sacramento.

Don Bosco sapeva di dover riempire tanti vuoti. Scrive:

«L'ignoranza in generale era grandissima… Debbo dire che, nella grande ignoranza, ho sempre ammirato un grande rispetto per le cose di chiesa, per i sacri ministri ed un grande tra-

sporto per imparare le cose di religione. Anzi io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare ai miei allievi pensieri di religione e di frequenza ai santi Sacramenti.

Quando era ora di tornare a casa

Succede ancora oggi negli Oratori di Don Bosco. Quando è ora di tornare a casa, ci vuole un po' di insistenza. Una "tradizione", sembra, che risale al primo Oratorio di Don Bosco. Scrive:

«Una scena singolare era la partenza dall'Oratorio. Usciti di chiesa ciascuno dava le mille volte la buona sera senza staccarsi dall'assemblea dei compagni. Io aveva un bel dire: "Andate a casa, si fa notte, i parenti vi attendono". Inutilmente. Bisognava che li lasciassi radunare. Sei dei più robusti facevano con le loro braccia una specie di sedia, sopra cui, come sopra di un trono, era giuoco forza che io mi ponessi a sedere. Messisi quindi in ordine a più file, portando Don Bosco sopra quel palco di braccia, che superava i più alti di statura, procedevano cantando, ridendo e schiamazzando fino al circolo detto comunemente il Rondò (qualche centinaio di metri distante dall'Oratorio). Colà si cantavano ancora alcune lodi, che avevano per conclusione il solenne canto del *Lodato sempre sia.* Fattosi di poi un profondo silenzio, io poteva allora augurare buona sera e buona settimana. Tutti con quanto avevano di voce rispondevano: *Buona sera.*

In quel momento io veniva deposto dal mio trono; ognuno andava alla propria famiglia, mentre alcuni dei più grandicelli mi accompagnavano fino a casa mezzo morto per la stanchezza».

Anche le guardie si vogliono confessare

Malgrado l'ordine, la disciplina e la tranquillità dell'Oratorio, il Marchese (Michele Benso) di Cavour, Vicario di città, con il suo Consiglio, pretendeva che avessero fine questi assembramenti, che egli chiamava "pericolosi…".

Faceva parte di questo Consiglio anche il Conte Giuseppe Provana di Collegno, ministro delle Finanze del Re Carlo Alberto e insigne benefattore di Don Bosco; gli aveva dato sussidi anche per parte del Sovrano il quale udiva volentieri parlare dell'Oratorio. «Mi ha più volte fatto dire – scrive Don Bosco – che egli molto stimava questa parte di ecclesiastico ministero, esprimendo vivo desiderio che in tutte le città e paesi del suo stato fossero attivate simili istituzioni. A ogni Capodanno soleva mandarmi un sussidio di L. 300 con queste parole: "Ai monelli di Don Bosco"».

Quando venne a sapere che il Consiglio minacciava la dispersione dei ragazzi dell'Oratorio incaricò il Conte Provana di comunicare la sua volontà con queste parole: «È mia intenzione che queste radunanze festive siano promosse e protette; se avvi pericolo di disordine si studi modo di prevenirli».

A quelle parole tacque il Vicario Marchese di Cavour. Ma si propose di mandare ogni domenica i suoi sorveglianti, minacciando di chiudere subito l'Oratorio al primo disordine.

Arrivavano infatti ogni domenica alcune guardie civiche che passavano – in chiesa e fuori – tutta la giornata all'Oratorio. Il Marchese voleva essere puntualmente informato. Scrive Don Bosco nelle *Memorie:* «Chiese a una di quelle guardie:

– Ebbene, che cosa avete veduto, udito in mezzo a quella marmaglia?

– Sig. Marchese, abbiamo veduto una moltitudine immensa di ragazzi a divertirsi in mille modi. Abbiamo udito in chiesa delle prediche che fanno paura. Si raccontarono tante cose sull'inferno e sui demoni, che mi fecero venir volontà di andarmi a confessare.

– E di politica?

– Di politica non si parlò punto, perché quei ragazzi non ne capirebbero niente. Credo tratterebbero bene l'argomento delle pagnottelle, intorno a cui ciascuno sarebbe in grado di fare la prima parte».

E l'Oratorio di Don Bosco poté continuare la sua strada verso un futuro tutto ancora da inventare. ❑

La guardia: «Ho sentito certe cose alle prediche che mi hanno fatto venire la voglia di confessarmi».

Preghiera dei Salmi

Roberta Fora

LODATE IL SIGNORE nazioni tutte

Salmo 117 (116)

Sono rimasta molto colpita dalla profondità di questo salmo, il più breve di tutto il salterio, perché in poche righe, racchiude una meravigliosa esplosione di lode universale.

Nella Bibbia esso è intitolato «Invito alla lode», titolo eloquente, che sprona ogni cristiano a lodare il Signore in unione con tutti i popoli della Terra.

Lodate il Signore, nazioni tutte,
popoli tutti, cantate la sua lode.

La brevità del versetto potrebbe invogliarci a ripeterlo mnemonicamente: un modo bello di pregare e di sentirsi in profonda comunione con gli abitanti di qualche nazione lontana dall'Italia.

Due sono le parole chiave del salmo: amore e fedeltà. Leggiamo infatti nel secondo ed ultimo versetto:

È forte il suo amore per noi,
la sua fedeltà dura per sempre.

A questo punto non possiamo certo esimerci dal focalizzare la nostra attenzione su Dio, Amore grande, eterno, infinito e fedele. Un Amore con la "a" maiuscola, che abbraccia tutto il mondo gratuitamente e vuole unire tutti gli uomini in quanto fratelli perché figli dello stesso Padre. Ma l'amore di Dio è anche forte, non nel senso che prevarica e domina l'uomo, anche se questa potrebbe essere la spiegazione più ovvia.

L'amore di Dio è forte perché Cristo ci ha amato fino alla fine, morendo sulla croce per ciascuno di noi. E l'amore del Signore poi è fedele per sempre.

Quanto è difficile vivere con fedeltà!

Lo sperimentiamo ogni giorno: quanti progetti, quanti propositi, e poi basta un niente per mollare tutto e lasciarsi andare. A volte partiamo con entusiasmo, con tanta voglia di ricominciare e poi, al minimo ostacolo, i nostri sentimenti si affievoliscono e ci trascinano lontano dal Signore.

C'è una cosa però che deve alimentare la nostra speranza: siamo sicuri che anche quando consciamente o inconsciamente abbandoniamo Dio, Lui rimane fedele, non ci lascia, cammina al nostro fianco e ci riempie di tenerezza.

Siamo ormai nel tempo del riposo e delle meritate vacanze. Non trascorriamo invano questi giorni lontani da Dio e dai nostri doveri spirituali. Sarebbe bello e significativo se ognuno di noi trovasse il modo di approfittare delle giornate più tranquille, per dedicare uno spazio adeguato alla riflessione e alla preghiera.

Il salmo 117 potrebbe diventare il nostro «salmo delle vacanze», un aiuto concreto per ricominciare ogni giorno a lodare con fede il Signore esaltandone la grandezza, e un modo bello per sentirsi in profonda comunione con tutti quelli che condividono la fede in Lui.

Aiutaci, Gesù, a riscoprire nella quotidianità la bellezza del Tuo amore grande e fedele. Donaci il coraggio della perseveranza, la meravigliosa virtù della pazienza perché, nel cammino della vita, riusciamo a percorrere con i nostri fratelli, i sentieri che conducono a Te.

Signore, donaci la grazia di esserti fedeli, la gioia di condividere la fede, la forza per mantenere sempre viva la speranza, ora e sempre. Amen.

Rosina, *vestita di bianco*

Claudio Russo

«Era il 30 agosto 1859, giorno di Santa Rosa, mio onomastico. Mia madre, sempre intenta al mio bene per rallegrarmi, fra le altre cose mi aveva regalato una bella statuetta di Maria Immacolata e poi verso le nove mi condusse da Don Bosco, dove ci trattenemmo un poco. Don Bosco ci promise di venire alle 6 a pranzo da noi, e mantenne la sua parola. Durante il pranzo mi rivolse semplici auguri riguardanti la mia salute. Dopo il pranzo lo pregai di venire nella mia camera. Sopra una mia cantoniera avevo deposto la statuetta della Madonna e pregai Don Bosco di benedirla e di supplicarla per me di una grazia speciale, senza spiegarmi di più. Era la grazia di trovare il mezzo con cui soddisfare la mia vocazione religiosa.

Don Bosco congiunse le mani e diritto davanti all'immagine di Maria, in silenzio, fece sulla statua il segno della santa croce e poi pregò ancora; infine, senza scomporsi dal suo pio atteggiamento e sempre guardando la statuetta, disse: "O Vergine SS. Immacolata, benedite e consolate la Rosina, che io vedo vestita di bianco". "Ma Don Bosco, — l'interruppi –, io non sono vestita di bianco, anzi non mi piace vestirmi di quel colore; (io avevo allora 19 anni); sono le bambine che si vestono di bianco, ma alla mia età non conviene (e nel mio cuore sentivo una certa ripugnanza di farmi domenicana appunto per l'abito)".

Allora Don Bosco replicò: "Sì, la Rosina vestita di bianco", e ripeteva con accento profetico le medesime parole, quando la voce di mio padre lo chiamò in sala per prendere il caffè.

Due anni dopo, cioè il 16 agosto del 1861, il Signore mi apriva la porta dell'Istituto delle Maestre Domenicane in Mondovì Carassone e la Vergine Immacolata esaudiva nel medesimo tempo i desideri del mio cuore e la preghiera di Don Bosco, realizzando chiaramente la sua profetica parola.

Ma ciò non è tutto. Da parecchi anni mi trovavo a Mondovì e le cose andavano assai bene, quando il demonio venne a mettere con il disordine in sussulto anche la nostra comunità di Mondovì Carassone; conseguenza di questo fu la perdita di un bel numero di allieve. In quel frangente la nostra buona Madre Manfredini mi suggerì di scrivere a Don Bosco mandandogli un piccolo obolo e pregandolo di fare una novena per ottenere alla nostra Comunità il ritorno al primitivo fiorente stato. Pochi giorni dopo, Don Bosco rispose come al suo solito con parole di ringraziamento, di consiglio, d'incoraggiamento. Più di 20 allieve vennero quanto prima ad accrescere il nostro educandato; ogni disordine fu dolcemente represso e la calma, la gioia e la virtù ripresero fra noi il loro posto.

Ecco, reverendissimo Don Rua, le mie memorie su Don Bosco schiette schiette come le ho nella mente» (cf suor Filomena Cravosio, Memorie Biografiche VI, 262).

(Brano tratto dal libro *Don Bosco e il soprannaturale*, Elledici)

La chiesa di Mondovì Carassone.

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Maurice Blitz

TUTTI a scuola·3

Veramente oggi si dovrebbe dire: «tutti in vacanza». Ma una qualche riflessione sulla scuola, appena terminata, dove «tutti» sono passati nel corso di quest'anno, può essere utile.

Don Lorenzo Milani.

Credo che ci rendiamo conto che tante cose nella scuola di oggi non vanno. Per non perderci in sterili lamenti o in comode deleghe, propongo una coraggiosa autocritica che ci stimoli a muovere le nostre coscienze e le nostre reali responsabilità, a ricordare che la scuola è un nodo cruciale, come lo è stato per noi e lo è e lo sarà per i nostri figli. La scuola ha una tale rilevanza sociale e umana che non è possibile sottovalutare, come studenti, genitori, insegnanti e come soggetti che entrano, in svariate forme, nel sistema educativo. Potrebbe essere un azzardo dire «tutti».

I ***genitori***, anzitutto, che non possono scaricare su altri responsabilità che sono proprie e non delegabili. I figli sono una copia di loro stessi, con qualche ovvia sfumatura: perché non chiedersi di cosa hanno bisogno? Certo, la risposta migliore viene dal buon esempio, dalle maniere buone, dal buon gusto, trasmettendo così un modo di vivere da sempre riconosciuto vincente.

Ma anche i ***ragazzi*** si devono ricordare che quando mettono piede in aula, condividono una scrivania, un banco e, perché no, un insegnante, sono impegnati ad accettare tutto questo nel rispetto degli altri. I compagni di viaggio si aspettano molto l'uno dall'altro. L'anello debole della catena sono proprio loro. Devono dunque essere molto uniti, aiutarsi vicendevolmente a superare i problemi per contribuire insieme a creare un ambiente di civile convivenza, evitando i comodi e inutili alibi: «non posso farci nulla, la lezione in queste condizioni non è sostenibile…».

Alle inadeguatezze del sistema scolastico si deve reagire coinvolgendo i più grandi. Non tutti sono sordi, non tutti sono insensibili, molti sono stati studenti con gli stessi problemi e non tutti se li sono dimenticati. I ragazzi devono rendersi conto che sono ad un crocevia, che è fondamentale continuare a sperare in un futuro a loro più congeniale, con impegno e perseveranza, avendo coscienza che tutto quello che si impara tra mille difficoltà, nessuno potrà mai toglierlo.

Un giorno tutta questa fatica non si dimostrerà inutile, qualsiasi sarà la strada che seguiranno. Il «lasciarsi andare», farsi condizionare da falsi modelli, prendere scorciatoie, si finisce in un deserto arso di sapere, immobili, in una società che ha bisogno di essere governata con dinamica saggezza e non subita con rassegnazione.

Ma se lo devono ricordare gli ***insegnanti*** soprattutto, che nelle loro mani hanno il futuro dei ragazzi, e con le loro scelte determineranno il loro destino.

Non possono accettare di essere additati come gli unici responsabili dell'insuccesso di tanti studenti; infatti la loro responsabilità è precisa e circoscritta; il loro compito, delicato e incontestabile è di trasmettere al meglio la conoscenza da loro acquisita. Se i risultati sono scarsi, non si può far finta di niente, scaricando la responsabilità su allievi e famiglie. Forse con il passare del tempo può accadere di perdere smalto, concludendo di essere inadeguati ad una responsabilità di ruolo così grande.

Un utile «stimolo di coscienza», che consiglio vivamente, potrebbe essere di leggere qualche scritto di Don Milani. Una lettura attenta potrà fare rivivere nell'intimo, il ruolo sul quale stanno giocando la loro vita e quella dei loro allievi.

(I precedenti articoli: n. 8/2011 pag. 20; n. 2/2012 pag. 20)

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

MAGGIO (*continua*)

Domenica 20. Da **Piossasco** giunge un gruppo di adulti e ragazzi guidati dalle suore missionarie di Maria Ausiliatrice; si incaricano dell'animazione della Santa Messa delle ore 11, e con molto fervore visitano tutto il Colle.

Come ormai da consolidata tradizione, si riunisce il gruppo delle famiglie Gorgerino di **Chieri**; celebra per loro la Santa Messa alle ore 10 nella Basilica inferiore, don Roberto Gorgerino, direttore dell'Istituto Salesiano di Casale Monferrato. Come sempre il tutto è organizzato dalla mamma di don Roberto, la Sig.ra Carla Gorgerino.

Dalla Parrocchia di **Vellezzo Bellini** (PV), un gruppo di famiglie visita e partecipa alla S. Messa delle ore 11. Don Alessandro Sacco, parroco di **Santa Maria Assunta di Volvera** (TO) conduce circa 200 persone tra ragazzi e adulti della sua parrocchia come conclusione dell'anno catechistico; hanno la S. Messa alle ore 15,30 nella Basilica superiore. Alla casa di S. Domenico Savio di Morialdo s'incontrano, per una giornata di ritiro, i ragazzi della Cresima di **Moriondo Torinese** con il loro parroco don Silvio Gignone; alla casa giovani pernotta un gruppo di **Slovacchi** con don Slivon. Alle 12 gli **Exallievi del Colle** hanno la Santa Messa presieduta dal Signor Ispettore, don Stefano Martoglio. Segue poi il pranzo preparato dai nostri allievi del CFP. In serata ricomincia a piovere abbondantemente, facendo sfollare rapidamente tutti i pellegrini.

Lunedì 21. Sono pellegrini al Colle i ragazzi del CFP di **Fossano** (CN); alla casa Zatti pernotta un gruppo di allievi del CFP di **Sesto S. Giovanni** (MI). In settimana si susseguono altre scuole: il CNOS di **Vercelli**; un gruppo di animatori **Bulgari** con don Pavel, ed altri gruppi scolastici dei dintorni.

Giovedì 24. Solennità di Maria Ausiliatrice: celebriamo con grande devozione la liturgia pensando con quale amore don Bosco onorava Maria SS. con questo titolo; diversi pellegrini diretti a Torino per la solenne processione passano anche dal Colle. Diversi confratelli si uniscono a sera alla processione che si snoda per le vie del quartiere di Torino Valdocco. Si conclude questa sera anche la novena di Maria Ausiliatrice che si è svolta al Santuarietto animata da don Giuseppe Lanza.

Venerdì 25. Sono di passaggio i **novizi Salesiani Polacchi**; i **Novizi della Spagna**; ed il CFP di **Cinisello Balsamo** (MI) con le FMA.

Sabato 26. In una giornata abbastanza calda accogliamo i gruppi di preghiera San Padre Pio di **Melegnano** (MI); gli aspiranti cooperatori della ICP con don Enrico Lupano; un bel gruppo di **Pettenasco** (NO) sul lago d'Orta; il gruppo di **Trezzo d'Adda** (MI) con Maristella; al santuarietto don Teresio Fasano celebra la S. Messa per il 40° di Matrimonio dei con. Candelo Giuseppe e Faussone Onorina.

Alle ore 21 come tradizione, si svolge sul piazzale della Basilica la solenne processione fiaccolata in onore di Maria Ausiliatrice, con molta partecipazione di fedeli.

Bella e caratteristica la partecipazione alla processione dei ragazzi della prima Confessione e prima Comunione e Cresima della parrocchia di Castelnuovo Don Bosco con i loro rispettivi abiti. Presiede la processione il parroco don Edoardo Serra.

Domenica 27. Sono presenti in questa ultima domenica di maggio alcuni gruppi di ragazzi per la conclusione dell'anno catechistico. Don Gianni Cattane conduce i ragazzi e genitori della parrocchia **S. Domenico Savio di Torino**: sono oltre 300. Altro gruppo presente è quello della parrocchia di **Volpiano** (TO), con il parroco don Carlo Castagneri: hanno la Santa Messa alle ore 11,30 nella Basilica inferiore, pranzo al sacco nei saloni pellegrini e, nel pomeriggio, dopo i giochi nel cortile dell'Istituto, si ritrovano per un ultimo momento insieme nella Basilica superiore prima della partenza. Un altro gruppo presente è quello di **Luino** (VA) con le FMA; ed anche la Parrocchia di **Maisano Comasco** con due pullman di genitori e ragazzi. Alla

Le signore – come ogni anno – preparano l'addobbo per la processione in onore di Maria Ausiliatrice.

La famiglia Gorgerino con don Roberto al tradizionale raduno al Colle don Bosco.

casa Mazzarello pernottano 15 **Salesiani Slovacchi** per gli esercizi spirituali.

Martedì 29. Tra i tanti pellegrini che approdano al Colle, oggi abbiamo il piacere di rivedere l'ex allievo Paiocchi Pier Luigi, che accompagna nel suo pellegrinaggio annuale la devotissima mamma, Resmini Santina di **Romano di Lombardia** (BG): è commovente vedere la forte venerazione di questa mamma per il "suo" don Bosco.

In settimana abbiamo gruppi dalla **Germania** con don Müller; un gruppo di famiglie Spagnole pernottano nell'Istituto; la scuola dell'infanzia di **Agliano Terme** (AT); un gruppo di **Slovacchi**; un gruppo della **Ispettoria Sicula** pernotta nell'Istituto.

GIUGNO

Sabato 2. Festa della Repubblica: un buona occasione per ricordare nella preghiera la nostra bella Italia. Chiediamo al Signore datore di ogni bene, che davvero ci aiuti a superare anche questi difficili momenti in cui viviamo. Giungono oggi gruppi da **Frabosa** (CN); da **Piozzo Clavesana** (CN).

Estate Ragazzi 2012 dal Piemonte e dalla Lombardia, una «giornata con Don Bosco»: animatori all'opera per l'accoglienza.

Domenica 3. Partecipano alla Santa Messa delle ore 9,30 i bambini della parrocchia **Nostra Signora della Salute di Torino**; don Gianfranco Avallone, direttore e parroco di **Alessandria**, conduce il gruppo della Famiglia Salesiana e celebra per loro la Santa Messa alle 17,30 nella Basilica inferiore; don Roberto Colameo, direttore di Firenze, conduce invece un gruppo di Cooperatori della **Toscana** e celebra la S. Messa al santuarietto di Maria Ausiliatrice.

In settimana accogliamo diversi gruppi dalle provenienze più disparate: un gruppo di ragazzi da **Brescia** con don Massimo Massironi; il folto gruppo di ragazzi di **Metanopoli - S. Donato Milanese** con le FMA; un gruppo di lingua spagnola; il gruppo di allievi della scuola di **St. Cyr (Francia);** un gruppo di pellegrini dalle **Seychelles**; il gruppo della terza età della parrocchia **Patrocinio di S. Giuseppe di Torino**; la **parrocchia S. Martino di Albaro di Genova**; la parrocchia di **Magliano Alpi** (CN); un gruppo di FMA provenienti dalla casa generalizia di **Roma** che seguono il corso di formazione permanente "Progetto Mornese"; un gruppo di anziani provenienti dalle tre case di riposo di **S. Mauro Torinese**; un gruppo di **Slovachi** con don Adrian; alla casa Zatti pernotta un gruppo di **Jeunesse Lumiere** con don Age.

Sabato 9. Come ogni anno, ormai da consolidata tradizione, l'istituto di Lombriasco invade dalle ore 9 la Basilica superiore per la solenne celebrazione Eucaristica di chiusura dell'anno scolastico, presieduta dal direttore, don Genesio Tarasco: tra allievi e genitori gremiscono davvero tutta la Basilica. Le classi terminali si fermano poi per il pranzo al ristoro mamma Margherita. Sosta al Colle anche il circolo ACLI «Don Primo Mazzolari» di **Buccinasco** (MI); le parrocchie di **Pieia**, **Cortanze e Cunico** (AT), con il parroco don Vittorio Bazzoni: visita nel pomeriggio e hanno poi l'Eucaristia alle 16,30 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Domenica 10. Nel salone teatro si ritrova il gruppo **Incontri Matrimoniali.** Concludono con la S. Messa alle ore 17 nella Basilica inferiore. Suor Rosa Gentile di **Nizza Monferrato** (AT) conduce in pellegrinaggio di ringraziamento i bambini di 4ª primaria. Da questa sera sino al 16 sono presenti una quarantina di Salesiani per gli esercizi spirituali sui luoghi di don Bosco, animati da don Egidio Deiana.

Lunedì 11. Inizia oggi la novena in preparazione alla festa della B. V. Maria Consolata, patrona della nostra arcidiocesi. Anche noi ci uniamo con la preghiera del Rosario ogni sera della novena, partendo dal museo contadino e raggiungendo il pilone della Consolata situato sulla strada verso Capriglio. Da oggi sino al 13 accogliamo un gruppo di parenti del chierico della Crocetta Pavol.

Martedì 12. I ragazzi della scuola prima-

ria dell'Istituto Santa Teresa di Chieri vengono al Colle per la festa di conclusione dell'anno scolastico. Animano la S. Messa delle ore 11 e poi pranzano al sacco e giocano alla tendopoli, sotto l'attenta regia della direttrice, suor Manuela Robazza, e di suor Marisa Garberoglio.

Mercoledì 13. Memoria liturgica di S. Antonio di Padova. Visitano i gruppi della parrocchia S. Stefano di **Sesto S. Giovanni** (MI); il gruppo degli **Sloveni** con don Suardi; un gruppo della scuola Salesiana di **Lugano (Svizzera)** con don Franco Colcera.

Nei giorni successivi della settimana ospitiamo ancora gruppi da **Peschiera Borromeo** (MI); un gruppo di anziani accompagnati dalle Piccole Sorelle dei Poveri di Torino; la parrocchia San Cipriano della diocesi di **Genova,** il gruppo di volontari dell'**Ospedale Sant'Anna e CTO di Torino**.

Domenica 17. Giungono pellegrini da **Macao (Cina)** con don Pietro Hò. Hanno la S. Messa alle ore10,30 nella Basilica inferiore; anima invece la S. Messa delle ore 11 la Corale San Marco di **Cassola** (VI) guidata dall'ex allievo Gasparotto Mario. Tra i vari pellegrini giunti in questi ultimi mesi vogliamo ricordare ancora in modo speciale il gruppo della famiglia Danieli di **Valdagno** di **Vicenza,** capitanati da Eliana, devota sostenitrice di don Bosco.

Lunedì 18. Gita catechistica per l e parrocchie di **Vicoforte** (CN). Un bel gruppo di ragazzi della parrocchia Madonna della fiducia di **Nichelino** (TO), passa l'intera giornata al Colle tra visita e giochi.

Martedì 19. Inizia l'attività di estate ragazzi al Colle, come ogni anno migliaia di ragazzi passeranno a stare un giorno con Don Bosco; l'attività è coordinata da Don Vincenzo Trotta, coadiuvato da diversi e abili animatori, provenienti dai nostri centri del Piemonte; oggi già si alternano almeno 600 ragazzi.

Mercoledì 20. Solennità della Beata Vergine Maria Consolata, patrona della nostra Arcidiocesi di Torino. Ci uniamo alle diverse celebrazioni solenni che si svolgono nel Suo Santuario di Torino. Alla sera anche un bel gruppo della parrocchia di Castelnuovo d. Bosco ed alcuni salesiani e nazarene partecipano alla solenne processione in onore della Consolata per le vie del centro di Torino.

Oggi giungono pellegrini dalla Parrocchia di Santa Margherita di **Margarita** (CN): il loro parroco concelebra alle ore 11. Al santuarietto di Maria Ausiliatrice ha la Santa Messa un gruppo di 35 slovacchi con Don Lazaric alle ore 21 e poi pernottano alla casa Zatti.

La sardina
– Cosa fa una sardina con l'accappatoio?
– Si... acciuga...

Chi comanda in casa
Dialogo tra anziani coniugi:
Marito: – Chi comanda in questa casa?
Moglie: – Io!
Marito: – Era solo una verifica…!

Ubriaco alla guida
Un tale si trova davanti al giudice per aver guidato in stato di ubriachezza.
– Signor giudice, vorrei che fosse ben chiaro: io non ero ubriaco, ma solo ebbro!"
– D'accordo! – ammette il giudice. – Infatti io non la condanno a quindici giorni di reclusione, ma solamente a due settimane!

Davanti alla scuola
Un signore corpulento è fermo davanti ad una scuola. Una signora chiede:
– Scusi, aspetta un bambino?
– No, signora, sono così di costituzione!

IL PENSIERINO DEL MESE

Grazie, Dio… ti voglio bene!
Il settimo giorno, terminata la creazione, Dio indisse una festa. Tutte le sue creature erano invitate. E tutte si diedero da fare per regalare a Dio la cosa più bella che avessero per dirgli grazie. Gli scoiattoli portarono noci e nocciole; i conigli carote e radici dolci; le pecore lana soffice e calda; le mucche latte schiumoso e ricco di panna… Intanto gli angeli eseguivano cori. L'uomo si era messo in fondo alla fila e aspettava il suo turno, ma era preoccupato: «Che posso donare io? I fiori hanno un profumo, le api il miele». Tutte le creature sfilarono davanti a Dio e depositarono i loro regali. Arrivò il turno dell'uomo. Ebbe una splenda intuizione, fece quello che nessuna creatura aveva fatto. Corse verso Dio e saltò sulle sue ginocchia, lo abbracciò e gli disse:«Grazie di avermi creato! Ti voglio bene!» Il volto di Dio si illuminò e tutta la creazione capì che l'uomo aveva fatto a Dio Padre il dono più bello. (Da *Presenza Cristiana* n. 10/2006).

Agenda

16 luglio

Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

15 agosto, mercoledì

Assunzione della Beata Vergine Maria

Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

ore 16,00: Affidamento dei Bambini a Maria SS.

16 agosto, giovedì

197° anniversario della nascita di Don Bosco

Sante Messe: 7 - 8 - 11 - 17

ore 16,00: Affidamento dei Bambini a Maria SS.

Foto redazione

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.